Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4916
BRAIDENSE
MILANO

w916

STRAVAGANZA E PUNTIGLIO

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DELL' AB. GIULIO ARTUSI

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

Il Carnovale dell' Anno 1806.

IN VENEZIA 1806.
PER IL CASALI
Con Regia Approvazione.

VM

PERSONAGGI.

La Marchesa Clarice Donna stravagante e puntigliosa
La Sig. Teresa Giorgi Belloc.

Erminio nemico delle Donne
Il Sig. Serafino Gentili.

Bietolino Fiorone Conte sciocco
Il Sig. Antonio Ricci.

Don Fedro Segretario di Bietolino
Il Sig. Serafino Callocchieri.

Lauretta Cameriera di Clarice
La Sig. Orsola Ellero.

Ramiro Maestro di Casa di Clarice, che si finge Medico
Il Sig. Giuseppe Spirito.

Guardiani e
Bravi della Marchesa.
Servi della stessa.
Servi del Conte.
Villani e Villane vestiti da Baccanti.
Due Nobili Giovanetti parimenti vestiti da Baccanti.

La Scena si finge nella Villa e nel Palazzo della Marchesa Clarice.
La Musica è del Signor Giuseppe Farinelli Maestro del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Esterno della Villa della Marchesa Clarice. Giardino con pergolati di verdura e sedili di marmo. In faccia alla Villa piccolo ed elegante Casino in parte nascosto dagli alberi.
Gabinetto nel palazzo della Marchesa.
Esterno della Villa, come sopra.
Sala nel palazzo della Marchesa.
Luogo de' Bagni.

ATTO SECONDO.

Esterno della Villa, come nell' Atto primo.
Sala come nell' Atto primo.
Stanza in casa della Marchesa.
Sala come sopra.
Gabinetto come nell' Atto primo.
Giardino con Tempietto d' Amore, Simulacro del detto Nume, Ara ardente dinanzi il Simulacro.

Le Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettier al N. 3211.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno della Villa della Marchesa Clarice. Giardino con Pergolati di verdura e sedili di marmo. Dirimpetto picciolo ed elegante Casino in parte nascosto dagli alberi.

Erminio seduto, che legge, poi Lauretta e Ramiro, indi Febeo con seguito di Servi, che recano de' Bacini coperti.

Erm. „ E'. La Donna qual Sirena,
„ Che con dolce cantilena
„ Innamora, e poi divora
„ L'infelice passaggier. *(s'alza.*
Non la curo, io la detesto,
E l'amor non so, che sia.
E' viltade, è frenesia
Per le femmine impazzar.
(passeggia pensoso.

Lauretta e Ramiro escono dal palazzo della Marchesa.

Lau. Vedi, vedi, il solitario. *(a Ram.*
Ram. Che stia a far qualche lunario?
Lau. Come è serio!
Ram. Sembra un pazzo.
a 2 Voglio andarlo a salutar.
Ram. Lau. Servo
a.
Erm. Addio. *(sostenuto.*
Ram. Lau. Che fa?
Erm. Passeggio.
(come sopra.

Ram. Lau. Sempre legge...
Erm. Miei Signori,
Io non cerco i fatti loro.
Ram Lau. Oh... la prego di scusar.
Erm. Non mi stiano più a seccar.
(*Ram. e Lau. si ritirano in disparte. Erm. si pone a sedere sotto un Berseau, e legge. Viene Febeo con seguito.*
Feb. D'Amore e d'Imeneo
Un messaggier son io.
Ed ora il Biondo Dio
Già più non fa per me.
Ah, che più bel mestiere
Del messaggier non v'è.
(*sortono di nuovo Ram. e Lau., e mirano con sorpresa Febeo, e fa lo stesso Erm.*
Lau. Guarda, guarda, che figura!
Ram. Oh che gran caricatura! (*ridendo.*
Erm. (Questo pazzo, che vorrà?)
(*osservandolo attentamente.*
Feb. Mi perdoni ...
Erm. Andate in pace.
Lau. Ram. Vuol qualcosa, mio Signore?
(*andando incontro a Feb.*
Feb. Io desidero l'onore
Di parlare alla Marchesa.
Lau. Ram. L'ambasciata si farà.
Erm. Ram. (Ma chi è mai questo buffone?
Lau. ((*Erm. da se. Lau. a Ram. e questo a quella.*
(Cosa vuole? Che pretende?
(Il vestito... il parruccone...
(Ah, da ridere mi fa.
Feb. a 4 ((Dona pregio alle persone,
(Si capisce, si comprende,
(Bel vestito e parruccone
(Gentilezza e gravità.)

Lau.

Lau. In fine, o mio Signore,
In che posso servirvi?
Feb. Alla Marchesa
Presentarmi, che a lei
Vengo a proporre illustre matrimonio
D'un gran Signore a nome.
Lau. Male.
Feb. Perchè?
Ram. Tempo perduto.
Feb. Come?
Erm. E chi è mai quello stolido, che manda
Ambasciate e regali
Per ottener la mano d'una donna?
Non sarà che un buffone,
O un uomo, che non lesse mai Platone.
(*parte sdegnoso, ed entra nel suo Casino.*
Feb. Che diavolo ha costui?
Ram. Dirò, Signore.
Egli è nemico del bel sesso, e vuole,
Che voi pure lo siate.
Feb. Delle Donne io nemico! Eh, buffonate.
Lau. (Che uomo di proposito!) Attendete:
Vado dalla padrona, e in breve istante
Vi manderò a introdur.
Feb. Troppo obbligante. (*Lau. p.*
Ram Signore, avete inteso? Quì attendete:
Ella vi manderà.
Feb. Siamo d'accordo.
Ma intanto in cortesia
Voi pur potete andare. (*ridendo.*
Ram. Dove?
Feb. Con lei per far sollecitare.
(*esce un Servo, e parla all'orecchio a Ram., e parte.*
Ram. La Marchesa, o Signore,
Di presentarvi accorda a voi l'onore.

Feb. Precedetemi, io vengo. * Un sol momento
(* *Ram. parte.*
Resto indietro a studiare il complimento.
(*leva di tasca un foglio, e legge fatto prima cenno ai servi, che lo seguano.*

SCENA II.

Gabinetto nel palazzo della Marchesa. Tavolino con l'occorrente per iscrivere, una poltrona al detto Tavolino, altre intorno del Gabinetto.

La Marchesa preceduta da Servi in ricche Livree, poi Lauretta.

Cla. VEnga costui, qual vuole
Supplice od orgoglioso, ei viene invano,
Non è facil conquista la mia mano.
Lau. L'Ambasciator si appressa.
Cla. Olà, avvanzate
(*a' Servi uno de' quali situa una poltrona dirimpetto al tavolino.*
Una Poltrona. Ognuno mi circondi,
E conservi silenzio e gravità.
(*va a sedere al tavolino.*

SCENA III.

Febeo preceduto da Servi con regali accompagnato da Ramiro, e detti.

Ram. ENtrate pur, Signore, eccola là.
(*Feb. s' avvanza, e fa tre profonde riverenze avvanzandosi.*
Feb. Marchesa, il mio Signore
De' Cavalieri onore,

Con-

Conte di Rocca Lunga, il di cui nome
E' Bietolin Fiorone,
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina.
Dell' jndica Marina
Dell' industre Brittanno
Quelle gemme e que' Drappi in don t' invia.
Nel dono impara, il donator qual sia.
Cla. Mentr' io n' accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve.
(*fa cenno a' suoi Servi, che prendano i regali, ed essi eseguiscono.*
(Quanto altiero è colui.) Siedi, e favella.
Ram. Qual ti sembra, o Signor? (*piano a Fab.*
Feb. Pazza, ma bella.
(*piano a Ram.*
Bietolino colpito dalla fama
Di sua somma beltà di sua venuta
Quà precursor mi manda.
Ei si lusinga...
Cla. Desiderj infecondi.
Feb. Lascia pria, ch' io finisca, e poi rispondi.
Altra volta l' offerta
Ei rinnovò: tu ricusasti, affine
Di voler fida sposa
Al defonto marito serbar fede.
Or volge l' anno intero di sua morte,
E sperando cangiato il tuo pensiero
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
E o tenerlo desìa.
Cla. Dicesti?
Feb. Ho detto.
(*prima s' alza, e fa una profonda riverenza, e di nuovo siede.*
Cla. E quale ardire, e qual' audacia move
Questo sciocco Conte da dozzina

A pretender mia mano?
Feb. Ma voi pur siete quella...
Cla. Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.
Ram. (Oh che gabbia di matti!)
Cla. S'ei si crede
Di poter meritare la mia destra,
Quà venga, fra miei servi un posto prenda,
Ed a servirmi un anno intero apprenda.
Feb. Dunque..
Cla. Ritorna, o Messaggiero, al Conte;
Recagli i sensi miei.
Qual quercia annosa,
Che di turbo furioso all'urto regge,
Irremovibil son. Sappia l'audace,
Che ho deciso così, così mi piace.
(s'alza e fa lo stesso Febeo.
Riedi al superbo, e digli,
Che pria, che sia mio sposo,
Molti incontrar perigli
Intrepido dovrà.
Feb. Perigli?
Cla. Certo.
Feb. (Oimè!)
Cla. Ha core?
Feb. Assai.
Cla. Va bene.
Feb. Lasciate fare a me,
Che tutto egli saprà.
Cla. E' Spadacino?
Feb. Certo.
Cla. Gioca alla Palla?
Feb. E' bravo.
Cla. Nel correre?
Feb. Oh, ha del merto.
Cla. Ferir giocare e correre
Meco colui dovrà.

Lau.

Lau. Ram. ((De' matti a questi simili *(piano e ridendo.*
(Chi mai trovar potrà?)
Feb. a 3 ((Oh povero padrone!
(Di lui che mai sarà!)
Cla. Ma ciò non basta.
Feb. Che più ci vuole?
Cla. Lo voglio Istorico,
Lo vo' Politico,
Bravo Geografo,
Abil Calcografo,
Dev'esser Musico...
Feb. Musico? *(a Cla.*
Lau. Ram. (Musico!)
(ridendo fra loro, e piano.
Cla. Certo.
Feb. Ma questo poi,
Signora amabile...
Cla. Se non è musico,
Mio non sarà.
Quest'è la decisione:
Informa quel buffone,
E quando egli quà venga,
La prova si farà.
Lau. Ram. ((De' matti a questi simili *(tra loro ridendo.*
(Chi mai trovar potrà?)
Feb. a 3 ((Oh povero padrone!
(Di lui che mai sarà!)
(Cla. parte seguita da Ram. da Lau. e da Servi. Feb. va per altra parte seguito da' suoi.

SCENA IV.

Esterno della Villa della Marchesa come nella Scena prima.

Bietolino poi D. Febeo con Servi.

Bie. CHe impazienza è la mia!... E non ritorna
Il mio Mercurio ancora!...
Ho una smania crudel, che mi divora.
E nessuno si vede... Oh quanto io bramo
Di riveder Febeo!... No, non m'inganno...
Alcuno quà s'avvanza. *(si ritira.*
Feb. Oh povero Fiorone! Addio speranza.
Partite tutti: tra momenti anch'io
Raggiungerovvi. *(i Servi parte.*
Bie. Oh caro amico mio!
(s'avvanza avendo conosciuto Bietolino.
Feb. Signor Conte, voi quì?..
Bie. Taci, mio fido.
Non chiamarmi Fiorone,
Per or Conte non son, nè il tuo padrone.
Narrami presto... dimmi,
La vedesti?
Feb. La vidi.
Bie. A lei parlasti?
Feb. Parlai.
Bie. Bravo. Accettò?
Feb. Tutti i regali sì, la mano nò.
Bie. Che costume han le Donne!
Feb. A certi patti
Vostra però sarebbe.
Bie. E che pretende?
Fie. Bravo vi vuol nel corso e nella scherma,
Istorico, Politico,

Geo-

Geografo, Calcografo,
E finalmente Musico...
Bie. Anche musico? Oimè!... Che rispondesti?
Feb. Io le dissi, che voi
Siete un fior di virtù.
Bie Bene... Ho deciso
Di presentarmi a lei.
Feb. Ma poi?
Bie. Ma poi...
Che figura farò, dirmi tu vuoi.
Feb. Certo...
Bie. Rifletti bene... Addio, speranze.
Povero Bietolino,
Tu morrai di dolore.
Feb Calmatevi, Signore. Finalmente
Chi perdete? Una Donna: e se mai fosse
Di quelle, che hanno in lor mille difetti
Specialmente però, quando son mogli?
Tranquillatevi, e udite un'Aria Buffa,
Che a Venezia ascoltai,
E che cogl'istromenti,
Cosa la moglie sia, spiega d'assai.
Le parole sono queste:
State attento, e le dirò.
„ Fedeltade nel bel sesso *(legge.*
„ Ed in lui docilità,
„ Segretezza e volontà
„ D'acudire alla famiglia
„ Chi trovar ciò si consiglia
„ Ingannato resterà.
Ecco come gl'Istromenti
A spiegar tai sentimenti
Quel Maestro
Molto destro
Seppe bene adoperar.

„ Fe-

„ Fedeltade nel bel sesso.
(*senza musica.*

In concerto udiansi adesso
Trombe e Corni in Elafà.

Bie. Il pensiero è un poco vecchio,
Ma da ridere mi fà.

Feb. „ Docilità. (*senza musica.*
Qui sentivasi un contrasto
Di Fagotto e Clarinetto,
E un rumore maledetto
L'uno e l'altro facea quà.

Bie. E' bellissima invenzione.
Bravo, bene in verità.

Feb. „ Segretezza. (*senza musica.*

Bie. In qual modo per spiegarla
Quì l'Orchestra fe suonar?

Feb. Qual di turbine o tempesta
Un fracasso indiavolato
Quel Maestro avea adoprato
Il segreto per spiegar.

Bie. Mo bravissimo davvero:
Egli è un uomo da stimar.

Feb. „ Volontà (*senza musica.*
„ D'acudire alla famiglia.

Bie. Ora poi con quai strumenti
Tai parole egli spiegò?

Feb. Un silenzio il più perfetto
Nell'Orchestra egli serbò.

Bie. Eloquente è quel silenzio,
Nè di meglio far si può.
Ma non per questo
Io vo' lasciarla;
Ma non per questo
Vo' abbandonarla;
Anzi Clarice
Vo' sempre amar.

Feb.

Feb. Ma rammentate,
Se la volete,
Che molte cose
Voi far dovete:
Di più, che musico
Vi avrete a far.

Bie. (E' troppo bella,
(Mio caro amico,
(E senza quella
a 2 (Non posso star.

Feb. (S'è troppo bella,
(So quel, che dico,
(Vi potrà quella
(Far disperar. (*parte.*

SCENA V.

Erminia dal suo Casino poi Clarice con Lauretta.

Erm. OH donne, donne! Chi vi crede è un pazzo.
Sempre il flagel degli uomini sarete,
Di me al certo però voi non lo siete.
(*siede, e legge.*

Cla. Ecco l'altero, che del nostro sesso
Vantasi pur nemico. (*in disparte a Lau.*

Lau. Maledetto. (*piano a Cla.*
(Che possa per le donne
Soffrire mille guai.)

Cla. (Misantropo incivil te ne avvedrai.)

Erm. (Oimè! Son quì due donne!)

Cla. Legge ancora? (*piano a Lau., che osserva.*

Lau. No, Smania,
(*piano a Cla. osservando.*
Si contorce. (*come sopra ridendo.*

Cla. Va ben.

Erm. (Certo fra loro

Qualche trama ordiranno.
Voglio ascoltar.)
(*s'alza, e fingendo leggere s'avvanza.*
Lau. Parla fra se. (*piano a Cla.*
Cla. Ci guarda?
(*come sopra.*
Lau. Di soppiato, e s'avvanza. (*come sopra.*
Cla. Benissimo. * M'intendi? ** (* *come sopra.*
(** *a Lau. con impeto.*
Allor, ch'io veggo un uomo,
Tutto il sangue mi bolle nelle vene.
Erm. (Lo credo, e intanto ambasciator riceve,
Che un Imeneo propone.)
Cla. Dall'istante,
(*a Lau. come sopra.*
Che colui introducesti,
Risvegliar mi sentii
Il singhiozzo e lo spasimo di testa.
Erm. (Possibile!)
Cla. La tosse
E certe forti interne convulsioni,
Che appena in piede io reggo.
Erm. (E ver sarà quello, ch'io sento, e veggo?)
Lau. Ma questo, mia Signora...
(*fingendo allora di vedere Erm.*
Cla. Oh Ciel! Che miro!
Ah, si fuga.
Erm. Fermate.
Clv. Invano lo sperate.
Deh mi segui, Lauretta... Ei forse viene
A parlarmi d'Amore.
Erm. No, ch'Erminio non ha sì vile il core.
Quest'affetto io detesto.
Cla. E sarà vero.
Erm. Lo giuro. (*con calore.*

Cla. Sì, vi credo.
(*essendo prima stata un poco in silenzio, e guardando Erm.*
Saremo amici.
Ern. Ebben, fissiamo i patti.
Mai d'Amore si parli.
Cla. Mai si parli d'Amor.
Lau. (Evviva i matti.) (*ridendo.*
Cla. Dunque d'altro parliam. Udite: io deggio
Pregarvi d'un piacer.
Erm. Qual è?
Cla. Tra poco
Un Conte a me vicino
Chiamato Bietolino
Quivi verrà. Pretende ei la mia mano;
E siccome in se unisce
A figura ridicola uno spirto
Sciocco e credulo assai,
Vo' con lui divertirmi, e voi dovete
Secondarmi.
Erm. Obbedita resterete.
Cla. Ora dunque n'andate,
Un cenno mio aspettate,
E quando sarà tempo,
V'informerò di quanto ho immaginato.
Erm. Lasciate fare, ei resterà burlato.
E' amante, e ciò mi basta.
Ha l'odio mio profondo.
Amor mai fece al mondo
Provar felicità.
Sentir lieve zeffiro,
Che scherza co' fiori;
Udir tra le fronde
Gli Augelli canori;
Vedere scorrenti
E chiare e bell'onde

Diletta, sorprende,
Contento mi rende
Felice mi fa.
Ah no, che quest' anima
Bramar più non sa.
Vada in bando il Dio d'Amore
Nume barbaro e tiranno.
Vuol godere questo core
La sua cara libertà.
(entra nel suo Casino.

Cla. Vanne, superbo, e pria, che il nuovo Sole
Al tramontar s' appressi,
Tu d'Amor languirai,
E tardi allor pietà mi chiederai.
(entra nel suo Palazzo.

Lau. Seguiamola, e si rida. La Marchesa
E' donna stravagante,
E' donna puntigliosa, e quell' audace,
Scommetto, che con lei perde la pace.
(la segue ridendo.

SCENA VI.

Bietolino poi Lauretta.

Bie. SEnza della Marchesa,
No, possibil non è, star più non posso.
La tarantola aver mi pare adosso...
Ma troppo ella pretende, ed ho paura
Di far trista figura.
Per non far disonore al nome mio
Penso intanto non dirle chi son io.
(passeggia, e pensa.

Lau. (Chi diavolo è costui?)
(stando indietro, e attentamente guardandolo.

Bie. Bietolino coraggio.

Lau. (Bietolino!
Subito corro alla padrona.)

Bie. Alfine
Qualche cosetta io sò,
E al mondo ha più bravura,
Chi sa meglio far uso d'impostura.
Ma qualcuno s' appressa...
Chi vien?... Per Bacco!... La Marchesa istessa.

SCENA VII.

Clarice con Lauretta e detto, in fine Erminio.

Lau. E' Quello: eccolo là. *(indicando Bie. a Cla.*
Cla. (Oh qual divertimento ei mi darà!)
Bie. Signora, s' è permesso...
Cla. E chi tu sei,
Che in così strano arnese
Quà t' introduci?
Bie. Un viaggiatore io sono,
Che dalla Bassa Rabbia
Per fiumi e per montagne a piedi e in legno
Scorsi di regno in regno
Di cittade in città
Per ammirar l'esimia tua beltà.
Lau. (Oh che bestia è costui!)
Cla. Qual è il tuo grado?
Bie. Eccelso.
Cla. Il nome tuo?
Bie. Non l' ho.
Cla. Non l' hai!
Bie. Non s' usa
Nel paese, ov' io nacqui.
Cla. Ah, mentitore!
E di fingere hai core!
Bie. Come!

Cla. Olà.
(escono alcuni uomini armati.
Colui tosto arrestate.
Bie. Portatemi rispetto.
Cla. E qual rispetto
Può meritar chi 'l nome suo mentisce?
Lau. (Io crepo dalle risa.)
Cla. Credi forse, che ignori,
Che un emissario sei,
Che vieni ad attentare i giorni miei?
Bie. Ma voi siete in inganno.
Ascoltatemi.
Cla. No.
Bie. La vostra mano...
Cla. Punire ti saprà.
Bie. Ma Bietolino
In me...
Cla. Tu Bietolino!...
Erminio a me, poi parti.
(a Lau., che in fretta entra in Casino di Erm., col quale poi subito esce di nuovo.
Lau. Ho inteso. Subito.
Bie. Oh poveretto me! Che imbroglio è questo!
Cla. (Del principio sarà peggiore il resto.) *(ridendo.*
Lau. Eccolo là l'amico.
(piano ad Erm. indicandogli Bie. poi entra in Palazzo.
Erm. A cenni vostri
Ecco quì pronto Erminio.
Cla. Voi vedete
Uno in costui, che alle mie nozze aspira.
Istorico, Calcografo,
Politico, Geografo,
Giocatore di palla,
E ballerino e musico si vanta.

Vo'

Vo' farne l'esperienza!
A voi l'interrogate.
Erm. Sono quì per servirvi.
Bie. Incominciate.
Erm. Nel mirarlo fisso in volto
Scorgo tal fisonomia,
Che a dir vero par, che sia
Pien di somma abilità.
Cla. Nel mirarlo anch'io comprendo,
Che in inganno voi non siete.
Pien di scienza il troverete,
E stupire vi farà.
Bie. Arrossir deh non mi fate...
Scuserete... perdonate...
Si farà quel, che si può;
Si dirà quel, che si sa.
Erm. Cla. ((Sentiremo certamente
(*(Cla. ad Erm. e questo e quella ridendo.*
a 3 (Delle gran bestialità.)
Bie. (A(Nell'impegno or io mi trovo,
(Ma sarà quel, che sarà.)
Erm. Dunque a noi. *(a Bie.*
Cla. Da bravo. *(a Bie.*
Bie. Dica. *(ad Erm.*
Erm. L'Anconeta dove sta?
Bie. (L'Anconeta!... E chi lo sa?) *(confuso.*
Erm. Cla. (La vogliamo sentir bella!
Cosa diavolo dirà?)
(in disparte tra loro.
Bie. L'Anconeta, se non sbaglio,
E' vicina al Canadà.
Erm. Cla. (L'abbiam detto.) Che talento!
Il più raro non si dà.
Bie. Troppa grazia, troppo onore:
E' un eccesso di bontà.

Cla. Alla storia: avanti andiamo.
Erm. Dunque attento: proseguiamo. *(a Bie.*
Bie. Ben, proponga, sono quà.
Erm. Quando a Roma stava al mondo
La Lucrezia assai famosa?
Bie. (Quale imbroglio!... Mi confondo.)
Cla. Che rispondi?
Erm. Presto,
Bie. Adesso...
Stava al mondo il giorno istesso,
In cui, misera, morì.
Erm. Cla. (Grand' ingegno ci voleva
(*(ambedue dileggiandolo.*
a 3 (A rispondere così.
Bie. (Dell' ingegno ci voleva
(A rispondere così.
Cla. Presto, balla.
Bie. Prontamente.
Un a-solo io ballerò.
La ran la ran lan lera, *(balla.*
Cla. Che sguajato! *(ad Erm. ridendo.*
Erm. Non val niente,
(a Cla. ridendo.
(deridendolo.
Cla. Bravo,
Erm. Bene. *(come sopra.*
Cla. Che bravura! *(come sopra.*
Cla. Erm. Che ridicola figura!
(tra loro ridendo.
Bie. Veda, osservi, che capriola:
Tutta grazia tutta scuola
Del Maestro Palpalà.
Cla. Erm. Oh che incanto! Che portento!
(beffeggiandolo.
No, di meglio non si dà.
Cla. Or via, canta.

Bie.

Bie. Ma, signora,
Io non so che solfeggiar.
E perchè vostra intenzione
E', ch'io sappia ancor cantar,
Perciò meco ho la lezione,
(cava dalla saccoccia una carta di musica.
Che ogni giorno sto a studiar.
Bie. Do re mi mi re mi fa. *(solfeggia.*
Cla. Come canta! *(ridendo.*
Erm. Quanto male! *(ridendo.*
Cla. Oh che bestia! *(come sopra.*
Bie. Oh che animale!
(come sopra.
Erm. Cla. Basta, basta, che di peggio *(c. s.*
Di così non si può far.
Cla. Ah, birbante biricchino!
E ti vanti Bietolino!
Olà, tosto lo arrestate:
(a' Servi che lo arrestano.
Me l'hai certo da pagar.
Bie. Mia Signora...
Cla. Taci, indegno.
Bie. Ma, Signor...
Erm. Non so, che dire.
a 3.
Cla. (Provocasti già il mio sdegno,
(E non meriti pietà.
Bie. (Deh calmate il vostro sdegno.
((Ah di me che mai sarà!)
Erm. (Troppo è giusto quel suo sdegno,
(E non meriti pietà.

Clarice ridendo lascia Erm., ed entra nel suo palazzo fingendosi altamente sdegnata. Biet. è condotto tra l'armi in palazzo di Clarice. Erminio ridendo entra nel suo Casino.

SCENA VIII.

Lauretta poi Ramiro con uomini armati, tutti dal palazzo di Clarice.

Lau. OH diamine, tra lacci la padrona
Fè porre Bietolino! E perchè mai?
Chi lo sà me lo dica.
E con quest'altro tomo
(accennando il Casino d'Erm.
Come mai a finir la cosa andrà?
Confesso, che ho una gran curiosità.
Ram. Ehi, Lauretta.
Lau. Che c'è?
Ram. Dimmi, sapesti
Di Bietolino?
Lau. Tutto.
Ram. Vuoi udirne
Un'altra di più bella?
Lau. Cosa avvenne?
Via, parla.
Ram. Mi commise la Marchesa
Di ricercare e di arrestar Febeo.
Lau. E' ver?
Ram. Non dubitarne.
Lau. Oh cosa ascolto!
Ram. Eh, Donne Donne, cosa mai voi siete!
Chi mai v'intende? E che cervello avete?
Lau. Che bell'uomo di mondo! E ancor non sai,
Com'è fatta la Donna?
Un poco attento stammi ad ascoltare,
Che se l'ignori, il voglio a te insegnare.
Talor la Donna
E' come il vento,
Che cede, e cangiasi

In un momento;
E come il Cielo,
Che in un baleno
Di nuvoloso
Si fa sereno;
E piange, e ride,
E loda, e sprezza;
Or ti discaccia,
Or t'accarezza,
E in se costanza
Giammai non ha.
Sia questo usanza,
Sia stravaganza,
A me non chiederlo,
Che non si sa.
Di questo ad onta
Noi siam buonine,
Noi siamo facili,
Noi siam carine,
E ognun di voi
Protesta, e dice
Che senza noi
Non sa conoscere
Felicità. *(entra in palazzo.*
Ram. Lauretta dice il vero.
La Donna al mondo fu sempre un mistero.
(parte cogli armati.

SCENA IX.

Clarice, che viene dal suo palazzo, ed ha un libro in mano, poi Erminio dal suo Casino leggendo un libro.

Cla. UN pazzo è in gabbia, e l'altro ancor vi andrà.
Vo' di lor divertirmi, come và.

Erminio poi il nemico
D'ogni femminea gonna,
Vo', che comprenda, quanto può una donna.
Eccolo. All'arte. * Legge.
(* *si mette a leggere, e passeggia. Esce*
Erm. leggendo, e Cla. l'osserva.
Oh Ciel! Quai sensi!
Erm. (*riflettendo ciò che legge.*

Cla. Erminio, addio.
Erm. Marchesa, mi scusate;
(*scuotendosi dalla sua applicazione.*
Non vi aveva veduta. V'ho servita,
Come la vostra brama?
Ottimamente,
Cla. E rideremo ancora nuovamente.
Erm. Sempre a' vostri comandi. Con permesso.
(*Erm. legge attento di nuovo e passeggia. Cla fa lo stesso, ed osserva Erm., poi l'interompe.*
Cla. Servitevi... Perdono:
Che libro è quello mai, che voi leggete,
E tanto v'interessa?
Erm. Son le Notti di Yunch.
Opera Buffa (*ridendo.*
Cla.
A chi piace il pensiero,
Che può destar l'orrore e'l cimitero.
Erm. Ma trattiene, ed impegna.
Io non m'oppongo.
Cla. (*pianta Erm., legge, passeggia, e ride. Erm. la guarda un poco, poi l'interrompe.*

Erm. Perdonate l'ardir, che libro è quello,
Che andate voi leggendo?
Oh bello, bello!
Cla.
E' questi un Dramma, in cui un certo Tirsi
Nemico delle Donne abborre, e sprezza
Un'

Un'amante fedel, che Nice ha nome.
Tra questa e lui v'è una graziosa scena,
Che a memoria già appresi.
La direi, se d'udirla
Aveste la bontà.
Erm. E perchè no? Via, ditela, son quà.
Cla. E' Nice, che ragiona. „ Alma feroce,
„ E come mai nemico
„ Esser d'amor tu puoi, se Amore invita
„ Ad amar tutto ciò, che ha sensi e vita?
Tirsi risponde a lei. „ La donna è un danno,
„ Capace sol d'infedeltà d'inganno.
„ Ah, non mi dir così. Ah, tu non sai,
(*Erm. si turba qualche poco alle parole di Cla.*
„ Quanto fedel t'adoro...
Erm. E' già Nice, che parla.
Certamente.
Cla.
„ Aprimi il petto, ingrato, e vedi il core,
Che sol per te, crudel, arde d'amore.
„ Ah, tu sei quel caro oggetto,
„ Per cui sol respiro, oh Dio!
„ Nè ingannarti il labbro mio,
„ Mia speranza, ah no, non sa.
Le risponde Tirsi allora.
„ So, che il cor di donna ancora
„ Nido è sol di falsità.
A tai detti svien Nice,
E risponde l'infelice
„ Ah, perchè così mi dici?
(vorrebbe essere sostenuta da Erm.; ma egli è ritroso.
„ Perchè tanta crudeltà?
Bravo, via, mi sostenete:
Via, con grazia m'assistete,
E la scena al naturale
In tal guisa si farà.

„ Ah,

„ Ah, mia vita... mio ... tesoro,
(*Erm. la sostiene nello svenimento, che finge, e si turba.*
„ Dall'affan... no oh Dio! mi moro,
„ Se non hai di me pietà.

Erm. (Oh che scena, che fa caldo!
Chi no 'l crede venga quà.)

Cla. (E' commosso già l'amico.)

Erm. Tirsi adesso cosa fa?

Cla. Nell'affanno quell'ingrato
Lascia Nice, e se ne va.
„ Ah, vanne, o perfido,
Dice la misera;
„ Di te non trovasi
„ Mostro più orribile,
„ Nè cor più barbaro
„ Del tuo non v' ha.
(La vedremo, la vedremo,
Chi di noi la vincerà.)
(*guardando Erm. e ridendo, ed entra nel suo Palazzo.*

Erm. Chi 'l crederia? Tal scena a mio dispetto
Mi scosse, ed agitommi il core in petto.
(*pensoso entra nel suo Casino.*

SCENA X.

Febeo poi Ramiro con uomini armati, indi Lauretta.

Feb. E Quì no 'l trovo ancora? Ah, dove mai
Bietolino dov'è?

Ram. Ferma, t'arresta.

Feb. Perchè? Qual'altra novitade è questa?

Ram. Amici, a voi il consegno.
(*Feb. è preso tra l'armi.*

Lau.

Lau. E bene stretto
Legatelo.

Ram. Stringetelo.

Feb. Signori,
Voi mi prendete in fallo. Io sono...
Un ladro.

Lau.

Feb. Ladro!

Ram. Assassino.

Feb. Come!

Lau. E' cosa certa.

Ram. Ed egli avrà la fine, che si merta.

FINALE.

Ram. Lau. In prigione passerai,
E ringrazia amico il Fato.

Feb. Io gli son bene obbligato,
Ma vorrei saper perchè.

Ram. Leggi, indegno, nel tuo core.

Feb. Non so leggere, signore.

Lau. Porti in fronte il tuo delitto.

Feb. Cara mia, chi ce l'ha scritto?

Lau. Ve lo scrisse la reità.

Feb. Questo è inganno.

Ram. Lau. Va in prigione.

Feb. Ma se io...

Ram. Lau. Non v' è più speme.

Feb. Marte, Apollo, tutti insieme
M'assistete per pietà.

a 3.
(Non intendo, non comprendo,
(Che m'accade, dove sono.
(Vedo il lampo, sento il tuono:
(Che fracasso è questo quà!

Ram.

Ram. Lau. (Ben lo vedo, lo comprendo
(Tu non meriti perdono.
(Vedi il lampo, senti il tuono,
(Ma già scampo più non v' ha.
(*al cenno di Ram. Feb. è posto tra l' armi, e condotto disperato in palazzo di Cla. Ram. e Lau. lo seguono ridendo.*

SCENA XI.

Sala nel palazzo di Clarice.

Clarice poi Erminio, che resta in disparte.

Cla. ERminio quel superbo
Se fosse ancor di sasso,
Da me si vincerà.
Ei viene a lento passo...
Rinovisi l'assalto,
Che alfin si renderà.
(*esce Erm., e resta in disparte ascoltando. Cla. finge non averlo veduto.*
Cla. Uomini, a cosa serve
Mostrar con noi l'ardire,
Se vi faccian pentire
Di tal temerità?
Perchè?...
Abbiamo un non so che,
Che dominar ci fa.
Erm. (Qual voce penetrante,
Che sino al cor mi va!)
Cla. Al lusingar d'un riso
Al volger d'uno sguardo
Sperate, palpitate,
E ciò perchè sarà?
Perchè?...

Ab-

Abbiamo un non so che,
Che dominar ci fa.
Erm. (Lo vo provando in me,
Che questa è verità.)

SCENA XII.

Ramiro, Lauretta, e detti.

Ram. Lau. TUtto è in pronto, o mia signora,
Ed ognun da voi dipende.
Cla. Caro Erminio, voi quì siete?
(*fingendo di averlo soltanto allora veduto,*
Voi di me dispor dovete.
Erm. Mi seguite.
Cla. E dove?
Erm. Or ora
Cla. Il pensier vi spiegherò,
Presto andiam.
Erm. Ma pria sentite...
Cla. Non è il tempo.
Erm. Ebben...
Cla. Venite.
Erm. (Va perdendo il cor la pace:
Quel, che sento, oh Dio, non so.)
Cla. (Va cedendo alfin l'audace,
(*guardando Erm. e compiacendosi della di lui agitazione.*
E resistermi non può.)
Lau. Ram. (Va cedendo alfin l'audace,
E resisterle non può.)
(*tra loro osservando Erm. partono tutti.*

SCE-

SCENA XIII.

Bagno sotterraneo nel palazzo di Clarice, a cui si discende per magnifica Scala. Detto Bagno è sufficientemente illuminato da finestre in alto.

Bietolino e Febeo sono in catene uno dirimpeto all'altro. Poco dopo discendono nel Bagno la Marchesa con Erminio con Ramiro e con Servi, due de' quali portano ciascheduno un bacile, in cui una Spada un Elmo, ed uno Scudo. Tutti si fermano indietro osservando Bietolino e Febeo ridendo di loro.

Bie. IN qual umido soggiorno
Mi guidò l'avverso fato!
Bietolino sventurato,
Ah, di te che mai sarà!

Feb. A che mai, Febeo, le Muse
Per Mercurio tu lasciasti?
Ah, che allora non pensasti
Alla tua bestialità.
(*restano muti e pensosi.*

Cla. Come stanno là pensosi! (*piano ad Erm.*

Erm. Son perplessi e timorosi. (*piano a Cla.*

Cla. Erm. a 2 (Son confusi, che non sanno,
(Cosa lor succederà.

Bie. Traditore!

Feb. Ed io Assassino!

Bie. Ah, Febeo!

Feb. Ah, Bietolino!

Cla. Oh che sciocchi!

Erm. Che babbei!

Bie.

Bie. Feb. (Gente onesta, come noi
(Non vi fu, nè vi sarà.

Erm. Cla. a 4 (Gente sciocca, quanto voi,
(Non vi fu, nè vi sarà.
(*la Mar. s'avvanza, e con essa tutti.*

Cla. Perfidi.

Bie. e Feb. Oimè, qual gente!

Cla. Indegni, alfin ci siete.
Puniti or voi sarete
Senza sperar pietà.

Bie. e Feb. Aimè! Che ho fatto, o detto?
Pietà del nostro stato.
Marchesa...

Cla. Zitto, olà.

Bie. Feb. (Ah, che l'estremo fato
(Forse ci attenderà.

Cla. Erm. a 4 (Il giuoco è cominciato:
((*tra loro ridendo.*
(Da ridere sarà.

Cla. Bietolino è sol l'indegno
La cagione del mio sdegno;
Tra voi due, so, che si trova,
Qual di voi, mi dite, egli è?

Feb. (Salvo il Conte.) Quel son io.

Bie. A che menti, amico mio?

Bie. Feb. a 2 (Se chiedete Bietolino,
(Lo vedete appunto in me.

Cla. Qual contrasto! Or via m'udite.
A colui, che tal non sia,
Lo prometto, il premio fia
La mia mano e la mia fe.

Bie. (Oh cospetto!) Ebben, son io.

Feb. Cosa dite, padron mio?

Feb. Bie. Io non sono Bietolino,
Ma Febeo vedete in me.

Cla.

Cla. Uno fra voi è il mendace,
Ed a scoprir l'audace
L'armi impugnate, e chiara
Fia allor la verità:
(*essa presenta lo scudo e la spada a Bie., e gli pone in capo il cimiero, ed Erminio fa lo stesso a Febeo. I Servi tolgono le catene ad entrambi.*

Cla. ed Erm. Ecco lo scudo il Ferro:
Da forti combattete.
Feb. Bie. Ma pazzi al certo siete.
Cla. Erm. Ram. All'armi, presto, all'armi.
Bie. Feb. Questa è bestialità.
Cla. Quel, che l'acciar mi reca
Tinto del sangue odioso,
Quegli sarà mio sposo,
Quegli Febeo sarà.
Feb. Ma senza stragi o sangue
Se in me Febeo v'addito...
Cla. Erm. Ah, mentitore ardito,
Ram. Bie. Tu Bietolino sei.
Feb. Ma no... padroni miei.
Bie. E' ver... padroni miei.
Cla. Erm. Bie. Ram.
Poc'anzi l'asseristi.
Feb. (Fu quella falsità.
Bie. *a 2.* (Fu quella verità.
a 5.
Tutti. (All'armi all'armi.
Feb. (Febo, m'assisti.
Bie. (Amor,
Feb. Bie. ((Sarò lo sposo
(Me 'l dice il cor.) (*ognuno da se.*
Erm. ((Chi fia lo sposo?
(Mi trema il cor.)
Cla. ((Nessun lo sposo
(Sarà di lor.)

Ram. ((Chi mai lo sposo
(Sarà di lor?)
(*odesi suonare una campana a martello, e tutti rimangono muti e turbati.*
Tutti. Qual suono, oh Ciel, funesto!
(*odesi battere il Tamburo,*
Che strepito è mai questo!
(*per le finestre del Bagno vedesi splendore di fuoco.*
Che miro!... Che splendore!...
Ah, che mi trema il core.
Che cosa, oh Dio, sarà!

SCENA XIV.

Lauretta, che viene in fretta affannata e detti.

Lau. Ignora... oimè...
Cla. Che avvenne?
Lau. Che strage! Che rovina!
La casa a noi vicina
In fiamme in fumo in cenere
Adesso se ne va.
Tutti. Presto... soccorso... ajuto...
Si vada via di quà.
(*suona di nuovo la Campana ed il Tamburo e sempre più viene illuminato il Bagno dallo splendore del fuoco.*
Va crescendo l'orrore il periglio.
Me meschin$^{o}_{a}$ che veggo! Che sento!
Il timore l'affanno il spavento
Palpitare tremare mi fa.
(*tutti confusi ed intimoriti in fretta salgono la scala, e partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Esterno della Villa della Marchesa come nell' Atto Primo.

Lauretta e Ramiro.

Lau. LA padrona che vuol fare?
Non l'intendo in verità.
Ram. Oh, Lauretta, ti ho da dare
La gran bella novità.
Lau. Cosa?
Ram. Ascolta.
Lau. Presto.
Ram. Adesso:
Lau. Già sarà qualche pazzia.
a 2 (La padrona in fede mia
(Impazzare ci farà.
Lau. Presto, cos'è? Non mi tener sospesa.
Ram. Passata la sorpresa ed il periglio
Del fuoco a noi vicino, la padrona
Ordin mi diè di dare ottimo pranso
Ed al signor Febeo e a Bietolino.
Di generoso vino
Hanno bevuto più bottiglie, e adesso
Dormono, come tassi. La Marchesa
Saputa questa cosa,
Tu sai, ch'è capricciosa, ha già pensato
Di far loro una burla. Ella per questo
Certe cosette mi commise... in somma
Prevedo, che la scena
Sarà graziosa e bella.

Lau.

Lau. Anche questa vedremo.
Ram. Ed alle spalle altrui noi rideremo.
(*entrano nel palazzo.*

SCENA II.

Erminio dal suo Casino poi Clarice.

(*Erm. esce pensoso dal suo Casino, indi dice.*
AH! cos'è quel certo foco,
Che mi serpe in ogni vena?
Sento, oh Dio, che a poco a poco
Agitando mi va il cor.
E' impossibile, no 'l credo,
Che un effetto sia d'Amor.
(*siede pensoso. Esce Cla. dal suo palagio, e vedendo Erm. si ferma indietro, e l' osserva.*
Cla. (L'amico eccolo là... Com'è pensoso!...
Parmi diverso assai da quel di pria.)
Erm. (Possibile!... Eh, pazzìa...)
(*s' alza, e passeggia, e pensa.*
Cla. (Eh, aspetta, aspetta,
Nemico delle donne,
Da ridere mi fai.
Arte e puntiglio vincerà, il vedrai.)
Caro Erminio.
Erm. Marchesa, mi consolo,
Che l'incendio vicino
Fatto provar non v' abbia
(*Erm. parla in modo, che palesa il suo turbamento d' animo.*
Che un poco di timore.
Cla. Obbligante. Son grata a voi di core.
Ma è passato di già: d'altro parliamo.

Dì-

Ditemi, caro Erminio, esser potete
Con me tra un quarto d'ora?

Erm. Disponete.

Cla. Bietolino e Febeo
Dormon profondamente,
Perchè han bevuto assai. Di questi sciocchi
Voglio prendermi spasso,
E far loro una burla.
Vi dirò tutto, e ci divertiremo.

Erm. Come vi piace.

Cla. E molto rideremo.

(Cla. guarda fisso in volto Erm. e vedendolo turbato dopo qualche momento maravigliando gli parla.

Ma... scusate... che avete?
Voi non siete tranquillo.

Erm. Eh nulla, nulla.

Cla. Voi non siete sincero.

Erm. Ah! *(sospira.*

Cla. Sospirate!
Che vi turba così? Caro, parlate.

Erm. Non è molto, ch'io sento
Certo tal foco al core,
Che capire non so...

Cla. Sarebbe Amore?
(in aria di scherzo.

Erm. Che risponder poss'io?

Cla. Che ascolto! Amante
Esser potreste voi,
Che sol trova diletto
Nel sentir Zeffiretto,
Che a scherzar va co' fiori,
E in udir tra le fronde augei canori?

Erm. Ah, pur troppo comprendo,
Che l'uomo con suo danno
Spessissimo si trova nell'inganno.

Cla.

Cla. Dunque voi non sapete,
Se siete amante, o no. Sia l'esperienza
Quella, che provi il ver. Se siete amante,
Fare certo all'amor dunque saprete,
E no'l saprete far, se tal non siete.
Supponete, ch'io v'ami, e innamorato,
Che voi siate di me. Tra noi d'amore
Or dunque ragioniamo,
E si discopra il ver.

Erm. Sì, sì, proviamo.
Senza di te, ben mio,
Vivrei per sempre in pene.
(Che foco sento, oh Dio!)
Tu mi rapisci il cor.

Cla. Senza di te, ben mio,
Non soffrirei che pene.
(Che gusto sento, oh Dio.)
Per te languisce il cor.

Erm. Tu m'ami?

Cla. Ah, sì, t'adoro.

Erm. Mia vita.

Cla. Mio tesoro.

a 2 (Se manco a te di fede,
(Ah, mi punisca amor.

Cla. Dopo aver mirato Erm. con maraviglia lasciando il finto carattere d'amante gli dice.

Bravissimo! Eccellente
A maraviglia andiamo.

Erm. Adesso proseguiamo,
Che poi si parlerà.

Cla. Ebbene seguitiamo,
Che poi si parlerà.

(Cla. finge di nuovo il carattere d'amante.

Erm. Sempre fedel sarai?

Cla.

Cla. Fedele ognor m'avrai.
(esce Lau. e udendo Erm., e la padrona parlare d'amore, si ferma indietro qualche poco, poi ride, e parte.

Erm. Per me...
Cla. Per te costante
Conserverò l'ardor,
a 2.
Ah, quelle tenere
Belle pupille
Nel sen m'accendono
Dolci faville,
E tutta l'anima,
Oh Dio, m'innondano
D'inesprimibile
Soavità.
(Erminio riscaldato assai lascia Cla., ed entra in fretta nel suo Casino. Clarice ridendo e guardando dietro ad Erm. entra nel suo palazzo.

SCENA III.

Sala.

Lauretta e Ramiro.

Lauretta viene ridendo e Ramiro la segue.

Ram. PErchè ridi? Che fu?
Lau. Bella, ma bella!
Ram. Parla.
Lau. M'ascolta. Or ora
Erminio e la padrona con calore
Tra loro intesi a ragionar d'amore.
Lo dissi poco fa, che quell'audace
Perdere alfin dovrà per lei la pace.

Ram.

Ram. Io non mi maraviglio. Eh, Donne, Donne,
Per prova il so, che siete
Degli uomini il martello
Volgendo a vostra voglia il lor cervello.
Spesso fingendo il vero
Con uno sguardo un riso,
Con labbro lusinghiero
Con lieto o fiero viso
Ci fate far la tombola,
E, miseri, andar giù.
Alfin con nostro danno
Riconosciam l'inganno,
Ma non v'è tempo allora
Di ritornar più sù. *(parte.*
Lau. Parla a torto Ramiro.
Mormorar non si può del nostro sesso.
Uomini e Donne ognor fanno lo stesso.
Ma viene la Marchesa.

SCENA IV.

Clarice e detta, poi Erminio, in fine Lauretta, che ritorna.

Cla. LAuretta.
Lau. Mia Signora.
Cla. Bietolino e Febeo dormono ancora?
Lau. Come Marmotte.
Cla. Il tutto hai preparato?
Lau. Tutto.
Cla. Brava. Sta attenta, e quando vedi,
Ch'abbian color finito di dormire...
Lau. Io subito verrovvi ad avvertire. *(entra in fretta.*
Cla. Se il pensiero è bizzaro e stravagante,
Maggiormente mi piace. Di que' sciocchi
A mio talento io voglio
Adesso divertirmi... Erminio tanto
(osservando se venga Erm.
Non

Non dovrebbe tardar... Quanto di lui
Io godo trionfar! Povero stolto!
Invano si resiste
Alle lusinghe ai vezzi
Di Donna, ch'è in puntiglio astuta e destra
Nella scuola d'amor dotta e maestra.
Ma... in mezzo al mio puntiglio intanto in petto
Sento per lui destarsi un dolce affetto.
(resta un poco pensosa, e si scuote udendo appressarsi alcuno.
Eccolo. Oh bravo. Avanti.
Voi a tempo giungeste. Io mi credea,
Che scordato vi foste.
Erm. Ah, che mai dite?
Io scordarmi di voi!
Ah, non son sì incivile...
Cla. Anzi molto gentile, e vi protesto
La mia riconoscenza.
(smaniosa guarda se ritorna Lau.
Erm. (Appresso a lei
Come palpita il cor!)
Cla. Eppur mi sembra,
Che dovrian risvegliarsi.
Erm. Ma... scusate...
Voi nulla mi parlate della prova,
Che faceste di me! Che ve ne pare?
Che giudicar potete?
Cla. Oh, sì perdono.
(ritorna Lau. in fretta.
Io me n'era scordata. A dire il vero...
Lau. Ah, Signora, Signora.
Si son svegliati quegli amici or ora.
Cla. Dunque meco venite, non tardiamo. *(ad Erm.*
Erm. Eccomi a cenni vostri.
Cla. Andiamo.
Erm. Andiamo, *(p. tutti.*

SCE-

SCENA V.

Stanza nel palazzo di Clarice.

Su un Soffà è sdrajato Bietolino, sopra un altro Febeo. A canto a detti Soffà due scabelletti. Sopra ambedue una lucerna con banderuole ed alcune bocciette con medicine. La scena è quasi affatto oscura. La porta di detta stanza è chiusa. Bietolino e Febeo, poi Clarice ed Erminio, poi Ramiro vestito da Medico.

Bietolino e Febeo dopo aver molto dormito si svegliano, e molto si maravigliano di trovarsi in un luogo, dove regna gran silenzio e trovando accese le lucerne.

Bie. EHi Febeo.
Feb. Signor Contino.
Bie. Ora è notte, o non è notte?
Feb. Par che sì, ma chi lo sà?
Bie. Banderuola a un lumicino!
Feb. Bocciettine da Speziale!
(Siamo forse all'Ospitale?
a 2 (Che silenzio è questo quà!
Bie. e Fab. Chi è di là? V'è alcuno? Gente.
(vengono Cla. ed Erm. in punta de' piedi.
Cla. Zitto.
(a Biet. a mezza voce.
Erm. Zitto.
(a Feb. come sopra.
Poveretti.
a 2.

a 2 (Quieto via. Non sarà niente.
(Il Dottore or or verrà.
(*Cla. ad uno, Erm. all' altro a mezza voce.*

Bie. Come!
Bie. e Feb. Oh Dio! Che cosa è questa?
Cla. ed Erm. Tutto il male è nella testa. (*come sop.*
Bie. Nella testa!
Feb. Come?
Bie. Quando?
Bie. e Feb. E', o non è la verità? (*tremando.*
Cla. ed Erm. Ecco il Medico che viene.
Cla. (Io già crepo dalle risa.)
Bie. e Feb. Gela il sangue nelle vene.
Cla. ed Erm. Come state, or si saprà. (*a Bie. e Feb.*
Favorisca.
(*a Ram., che tocca il polso a Bie.*
Ram. Questo è andato.
Bie. Ah, son stato avvelenato!
(*singhiozzando.*
Ora sento tutto il male,
E rimedio più non v'ha.
Cla. ed Erm. E quest' altro?
(*accennando Feb. a Ram., che gli tocca il polso.*
Ram. Va mancando.
Feb. Dice il ver signor Dottore? (*piangendo.*
Feb. Son spediti, e tra poch' ore.
Ram. L'uno e l'altro morirà. (*parte.*
Mille grazie. (*a Ram. che ridendo accompagnano alla porta.*
Cla. ed Erm. Mille grazie!
Bie. e Feb. Via pazienza.
Cla. ed Erm. Che pazienza?
Bie. e Feb. Noi faremo ogni esperienza
Cla. ed Erm. Per la vostra sanità.

Bie.

Bie. e Feb. (Le chiome mi s'innalzano,
(E vo sudando freddo:
(Le gambe, oh Dio, mi tremano:
(Per me finita è già.
Cla. e Feb. a 4 (Le chiome lor s'innalzano,
(E van sudando freddo.
(Le gambe loro tremano,
((Si credon morti già.)
Bie. e Feb. Se ho di vita alcun momento,
(*piangendo.*
Vorrei fare il testamento.
Cla. ed Erm. Ma di più non v'agitate,
Forse il male cederà.
Bie. Ah, Febeo!
Feb. Ah, Bietolino!
a 2 Che disgrazia è questa quà!
Erm. Se la burla va più avanti, (*piano a Cla.*
Restan duri e morti là.
Cla. Ehi Lauretta, olà Ramiro,
(*s'illumina la scena.*
Le finestre tosto aprite.
E voi stolidi capite, (*a Feb. e Bie., che restano molto maravigliati, e poi vanno in furore.*
Che una burla a voi si fa.
Bie. e Feb. Ah, non so chi mi tenga al momento
Di far quì gran rovina e fracasso.
Tale burla per gioco per chiasso,
Cospettone, a un par mio non si fa.
Cla. ed Erm. Ehi, giudicio, o cattivo è il momento:
Qui non fate minaccie o fracasso.
Tale burla per gioco per chiasso
A un scioccone par vostro si fa.
(*Bie. e Feb. partono infuriati, e Cla. ed Erm. ridendo.*

SCE-

SCENA VI.

Sala come nell'Atto Primo.

Ramiro poi Lauretta.

Ram. GRan paura hanno avuto
Bietolino e Febeo! Era in vedergli
Piangenti disperati
Una graziosa scena. Io rido ancora.
Cospetto! La Marchesa
E' tanto puntigliosa,
Quant'ella è stravagante e capricciosa.
Lau. Ehi, Ramiro.
Ram. Che vuoi?
Lau. Ordina la padrona, che a que' sciocchi...
(*guardando.*
Ma vengono...
Ram. Chi viene?
Lau. Bietolino e Febeo... T'ho da parlare.
Vien meco, e ti dirò, che abbiam da fare.
(*p. insieme.*

SCENA VII.

Bietolino e Febeo, che vengono dalla parte opposta a quella, per cui partirono Ramiro e Lauretta, poi Ramiro da una parte, Lauretta dall'altra.

Feb. ANcora tremo.
Bie. Ed io
Credo d'aver la febbre...
Feb. Non si fanno
Simili burle.

Bie.

Bie. Sono impertinenze.
Feb. La signora Marchesa
Sen vada con chi vuole a divertire,
Ma non con me.
Bie. Creduto ho di morire.
Feb. Per me penso andar via, che non vorrei,
Che forse mi accadesse ancor di peggio.
Bie. A dir il ver non so quel, che far deggio.
(*esce Ram., e trae in disp. Bie.*
Ram. Favorisca.
Bie. Che vuoi?
Ram. La mia padrona
Chiede scusa del scherzo, e a se la invita.
(*parla piano ed in disp. a Bie. il che mette in gran curiosità Feb.*
Vuol scegliere uno sposo,
E a dirla in confidenza
Di certo ella il sarà; ma segretezza.
Bie. Che cosa intendo mai? Dici davvero?
Ram. Non sono un menzognero.
Bie. Oh me felice!
Ram. (Stai fresco.)
Feb. (Bietolino
Perchè lieto è così?)
Bie. Che bella sorte!
Feb. (Che cosa mai gli ha detto quello là?
Di saperlo ho una gran curiosità.)
(*esce Lau., e trae in disp. Feb. a cui parla piano, e ciò mette in curiosità Bie.*
Lau. Di grazia. La Marchesa
Perdon vi chiede della confidenza,
Che si è presa con voi.
Suo sposo vi destina, e a se vi chiama;
Ma zitto, se parlate,
D'esser lo sposo suo più non sperate.
Feb. Oh, non parlo. Ah, s'è vero quel, ch'io sento...

Lau.

Lau. E perchè dubitar?
Feb. Oh qual contento!
Lau. (Povero sciocco!)
Bie. (Parmi
Molto allegro Febeo! A lui Lauretta
Che cosa ha detto mai?
Di saperlo son io curioso assai.)
Febeo, io non saprei, perchè ad un tratto
Così allegro tu sei.
Feb. E nemmen io
Comprendere non so
Quell' improvviso vostro cangiamento.
Bie. Mi sorprende...
Feb. Stupisco...
Che cosa mai tant' ilare vi rende?
Bie. E quella tua allegria da che dipende?
Feb. Se il motivo saper voi volete,
Perchè sono sì allegro e brillante,
Ve lo dico, son pronto, e vedrete,
Che ragion d' esser lieto mi dà.
Vinto ho al Lotto un bel Terno ma bello.
Bie. Come un Terno? E si cava domani!
Feb. Questo Terno è maggiore di quello,
E di certo contrasto non v' ha.
Bie. Ma favella, che mai t' è avvenuto?
Feb. Alle volte si dà qualche fatto,
Che inarcar fa le ciglia ad un tratto,
E a momenti saprete, qual è.
Voi credete esser quel, ma son io.
Che fortuna! Che gusto! Che caso!
Resterete con tanto di naso
Nel veder, che fià in breve di me.
(Lan laran lan laran la ran le la
(Lan la ran lan laran la ran la.
Lau. a 2 (Oh che pazzo è costui da catena!
(Non vi fu, nè il più bel vi sarà.

(Feb. p., e Lau. lo segue.

Bie. Ch' è avvenuto, e che disse colui?
E comprender chi può quel, che ha detto?
Ho ragione d' entrare in sospetto,
Se mi pianta, e cantando sen va.
D' esser credo quel tale, e non sono!
Vinto ha un Terno, e dipoi non è vero!
E' di certo Febeo menzognero,
E la birba si burla di me.
Perchè mai disse a me così lieto
Che fortuna! Che gusto! Che caso!
Restar deggio con tanto di naso
Nel vedere di lui, che sarà!
Se in Febeo mai discopro un birbante,
Tratterò, come merta, l' indegno.
Io cantar lo farò con un legno
Il lan lanleran lan laran la.
Ram. Acqua solo catena ed un legno
Risanare un tal pazzo potrà.

(p. e Ram. lo segue.

SCENA VIII.

Gabinetto.

Clarice, poi Lauretta, poi Febeo.

Cla. L' Ultima scossa alfine
Ad Erminio si dia.
D' esser d' Amor nemico
In lui ceda il consiglio
All' artificio mio al mio puntiglio.
Servano al mio disegno
Bietolino e Febeo... Ecco Lauretta. *(esce Lau.*
Eseguisti?
Lau. Eseguii. Tra pochi istanti
Quà verranno ambedue.

Cla.

Bene: ed Erminio?
Cla.
Lau. A momenti verrà... Giunge Febeo.
(*osservando chi s' appressa.*

Cla. Venga.
Lau. Avanti.
Feb. Signora,
Più bella dell' Aurora, io son confuso,
Nè mai creduto avrei
Ricever di mia sorte
L' annunzio per Staffetta.
Oh cara, o bella man.
(*volendo prenderla per mano.*
Cla. Non tanta fretta.
(*ritirandola.*

SCENA IX.

Ramiro poi Bietolino e detti, poi Erminio.

Ram. SIgnora, Bietolino
A voi chiede l' ingresso.
Cla. Venga avanti.
Bie. Bellissima Marchesa,
Scordo qualunque offesa, ed esultante
Per voi ardendo d' amoroso foco
La vostra mano accetto.
(*vuol prenderle la mano.*
Cla. Adaggio un poco.
(*ritirandola.*

Bie. Come adaggio!
Feb. (Che sento!)
Bie. Ma non son io lo sposo?
(*piano a Ram. traendolo in disp.*
Ram. Sì, ma zitto.
(*piano a Bie.*

Feb. Lo sposo non son io?
(*piano a Lau. traendola in disp.*
Lau. Sì, ma silenzio.
(Oh

(Oh che sciocchi!)
Ram. (Che stolidi!)
Cla. Ed Erminio
(*inquieta a Lau.*
Quanto ancor tarderà?
Bie. (Come c' entra?)
Feb. (A che vien?)
Lau. Eccolo quà.
(*avendo prima osservato. Esce Erm.*
Erm. Adorabil Marchesa a' cenni vostri
Ecco quì chi si pregia vostro amico.
Cla. Dunque attenti, Signori, a quel, ch' io dico.
Deciso ho alfine in questo giorno istesso
Di prendere marito.
Cangiai pensiero, ed ora
Quella di pria non sono,
E ad un di voi darò la destra in dono.
(*verso Bie. e Feb., ma guardando di lancio Erm., che smania.*
Erm. (Che ascolto!)
Lau. (Smania.) (*guardando Erm.*
Bie. (E' mia.) (*allegro.*
Feb. E' mia senz' altro.
(*allegro.*
Erm. Acqua. (*cercando una sedia, essendo molto agitato.*

Lau. Subito.
Ram. (E' cotto.)
Cla. Cos' è? (*ad Erm. fingendo non vedere la sua inquietudine.*

Bie. Che fu?
Feb. Che avvenne?
Erm. Eh nulla nulla.
Cla. Eh, caro Erminio, ci vuol altro umore
Quel foco ad ammorzar, che avete al core.
(*torna Lau. con un becchiare d' acqua.*
Lau.

Lau. Ecco l'acqua.
Erm. Non serve.
Lau. (Ho già capito.)
(*p., e poi torna.*

Cla. Qualunque escluso resti
Lagnar non si dovrà; anzi alla festa,
Ch'è da me preparata, assisterà.
Bie. Il patto accetto.
Feb. Anch'io.
Cla. E voi che dite?
(*ad Erm. che sta taciturno.*
Erm. Godrò di questa festa.
Cla. Or dunque udite.
Sente un soave affetto
La vostra Marchesina
Pensando, che sposina
Ad un di voi sarà.
Bie. (E' mia.)
Feb. (E' mia.)
Erm. (Che pena!)
Cla. Formando la catena,
Veggo, che Amor quì sta.
(*prende per mano Bie., e gli parla in atto di scherno.*
A me voi sciocchetello
Sareste un grand'imbroglio.
Per questo io non vi voglio,
Nè fate voi per me.
Bie. Cospetto non la tengo...
(*offeso e sdegnato.*
Cla. Ehi, non mi fate il matto.
Vi rammentate il patto
Via, zitto, e quieto là.
Feb. Erm. Con voi me ne consolo.
(*a Bie. dileggiandolo.*
Bie. Andate via di quà.

Feb.

Feb. (Senz'altro mia sarà.)
Erm. (Ma alfin di chi sarà?)
Cla. Ribelle delle Muse (*come sopra.*
Voi pur per me non fate.
Feb. Come, signora, come?...
(*offeso e sdegnato.*
Cla. Del patto rammentate,
E più da dir non c'è.
Bie. Erm. Con lei me ne rallegro.
(*a Feb. dileggiandolo.*
Feb. Andate via di quà.
Bie. Erm. (Ma alfin di chi sarà?)
Cla. (Il mio puntiglio adesso
Alfin la vincerà.)
Erm. Dunque chi fia lo sposo? (*a Cla.*
Cla. Crudel, me lo chiedete?
Per voi non conoscete,
Che pace il cor non ha?
Erm. Come a tai detti un foco
Tutto m'avvampa il core!
Ah, che a sì bell'amore
Resistere non sa.
(*abbraccia Cla. e questa Erm.*
Cla. Che palpiti soavi!
Che dolce moto io sento!
Ah, che mi par tormento
Sì gran soavità.
Meco venite, andiamo
(*a Bie. Feb. Ram. Lau.*
Dove il piacer c'invita.
Meco tu vien, mia vita, (*ad Erm.*
E mia felicità. (*tutti p.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Giardino amenissimo. In fondo un Tempietto d' Amore col Simulacro di quel Nume, dinanzi al quale Ara accesa.

Varj Contadini e Contadine vestiti da Baccanti intrecciano una lieta danza, incominciata la quale vengono Clarice servita di braccio da Erminio, Biegono Clarice servita di braccio da Erminio, Bietolino, Febeo, Ramiro, Lauretta, ed i Servi di Clarice, e tutti i sudetti personaggi cantano il seguente.

CORO.

NUme, che l'alme annodi
D'amabili catene,
Vieni, e sia teco Imene,
Di due bell'alme Amanti
La speme ad appagar.

(*terminato il Coro e con esso la Danza, escono danzando intorno a Cla. e ad Erm. due Nobili giovanetti vestiti da Baccanti, e mentre questi danzano Cla. ed Erm. cantano.*

a 2 (Ascolta i nostri voti,
(Vieni propizio, Amore
(Il nostro vivo ardore
(Deh, vieni a consolar.

(*si ripete da' Baccanti la Danza, e ballano con essi anche i giovanetti sudetti, mentre si canta di nuovo.*

CORO.

Nume, che l'alme annodi
D'amabili catene,
Vieni, e sia teco Imene,
Di due bell'alme amanti
La speme ad appagar.

(*terminato il Coro e la Danza viene posta in mano una face a Bie. un'altra a Feb.*

Bie. Cos'è questo negozio (*accennando la face.*
Feb. Ed or che debbo fare?
(*accennando la face.*
Cla. Far lume, ed osservare.
Bie. Feb. Pazienza! Sono quà.
Cla. Dammi la destra, o caro. (*ad Erm.*
Erm. Prendila, amato bene.
(*dà la mano a Cla.*
Cla. Idolo mio.
Erm. Mia spene,
Sempre sarò costante.
Cla. Io tutta fedeltà.
Cla. Erm. Oh sorte inaspettata!
Oh qual felicità!
Bie. Feb. La festa è terminata,
Spegnere or si potrà.
(*ammorzano la face.*

(*si ripiglia da tutti il Ballo, e da tutti si canta il seguente.*

CORO.

Finchè dal sen dell'onde
Non sorge fuora il Sole,
Intreccinsi carole:
Balliamo, su, cantiamo,
Che fra la gioja e 'l canto
Allegri si starà.

FINE DEL DRAMMA.